

ACHAB INCONTRA NEMO

Era il terzo giorno di caccia. Il mare era calmo.

- Il comando del Pequod è tuo, Starbuck! Seguimi a giusta distanza e tieniti pronto! disse Achab mentre faceva calare le lance in acqua. Aveva appena avvistato lo sfiato e la scia lasciata dalla grande balena bianca.

- Capitano - gridò Starbuck - non è ancora troppo tardi per rinunciare! Achab, guarda! Moby Dick non ti cerca, sei tu che pazzamente la insegui. In effetti, la grande balena bianca nuotava in direzione opposta al Pequod.

- Achab, amico mio, torna in te! Questo è un viaggio senza ritorno! – gridò ancora Starbuck, ma il capitano si era già allontanato e non lo sentiva più.

Moby Dick nuotava più lentamente, forse stremata dai tre giorni di caccia continua e da un mucchio di arpioni e lenze aggrovigliatisi attorno. Quando le lance furono abbastanza vicine, la balena si inabissò. I marinai tirarono i remi in barca e rimasero in silenzio, quasi senza respirare, aspettando che riemergesse. Achab scrutava la superficie dell'acqua con l'arpione pronto da lanciare. Fu in quel momento che in lontananza vide un'ombra scura, enorme e per un attimo ebbe l'impressione di vederla brillare come la lama di una spada.

- Un pesce di metallo? Vecchio mio stai proprio perdendo la ragione – disse Achab tra sé e sé. Anche se aveva sentito delle storie che parlavano di un narvalo gigante. Fu un attimo, il bagliore sparì e la grande ombra con lui. Achab si convinse che questo fosse un cattivo presagio. Nello stesso istante Moby Dick riemerse, tra le lance ed il Pequod. Probabilmente trovandosi davanti l'imponente prua di quest'ultimo e credendola una minaccia si scagliò contro con tutta la forza. Si udì un forte boato. Achab si girò e capì che la balena aveva preso di mira il Pequod.

- La mia nave! Per mille balene, ha colpito la mia nave! Girate, uomini, girate le lance ed inseguiamo il mostro!

Ma, in men che non si dica, la balena colpì di nuovo. Achab sentì il forte rumore di legno che si spezzava, era come un grido di dolore, come un ultimo respiro e vide la sua nave sparire inghiottita dall'acqua. Non ebbe neanche il tempo di capire quello che era appena successo che la balena emerse proprio accanto alla sua barca. L'odio di Achab crebbe a dismisura e, senza neanche pensare, si scagliò con l'arpione addosso al mostro. Moby Dick reagì al colpo girando su se stessa, poi si inabissò a forte velocità portando con sé il capitano e la barca con tutti gli uomini. Achab capì che tutto era perduto: la sua nave, i suoi amici e la sua vita. Moby Dick aveva vinto! E andò verso gli abissi perdendo conoscenza.

Pian piano riaprì gli occhi. La sua vista era un po' offuscata e la sua mente annebbiata. Com'era finito in quel posto? E poi, dov'era di preciso? Di sicuro era in un letto, molto comodo per di più! Era in una stanza non molto grande, ma ben arredata, con un letto, un tavolino e un armadietto... mancava qualcosa però... le finestre! Non c'erano le finestre! In quel momento, di colpo, ricordò quello che era successo: la nave a picco, la balena che trascina tutti nell'abisso... La porta si aprì e sull'uscio apparve un uomo di mezz'età, barba e capelli scuri, di media statura e con un fisico asciutto.

- Sono contento che si sia svegliato! A onor del vero non ci speravo molto! – disse e, allungando la mano, si presentò.

- Sono Nemo, il capitano Nemo e lei si trova a bordo del Nautilus!

Quindi era a bordo di una nave. La sua mente cominciò a correre. Forse non tutto era perduto!

- Sono Achab, il capitano del Pequod. I miei uomini? Li avete trovati i miei uomini?

- Mi dispiace, lei è l'unico che abbiamo trovato, solo lei e un relitto tutto spezzettato, ma nessun'altro. Mi dispiace! rispose l'uomo rammaricato.

- Oh, no! Che cos'ho fatto! Ho condotto a morte certa i miei uomini, i miei amici! E perché io sono vivo? La sorte si sta beffando di me!

- Non so cosa lei abbia fatto, ma se mi segue, mi potrà raccontare tutto mentre pranziamo. Nemo si incamminò e Achab lo seguì un po' controvoglia. Mangiare era l'ultimo dei suoi pensieri. Ma il tono di voce di Nemo non ammetteva repliche. E poi, era curioso di vedere la nave Nautilus di cui non aveva mai sentito parlare. Passando per un lungo corridoio arrivarono in un salone grandissimo, ricco di opere d'arte e con un arredamento ricercato. Il soffitto emanava una luce chiara, soffusa, che illuminava tutto.

- Perdonate, non vedo le finestre. Non amate la luce del sole, capitano? chiese Achab.

Nemo, per tutta risposta si avvicinò ad un tavolo posizionato lungo una parete e tirò verso di sé quella che sembrava una piuma in un calamaio, ma che in realtà era una leva. All'improvviso la parete si aprì in due lasciando spazio ad un enorme oblò, dietro il quale si potevano vedere miriadi di pesci coloratissimi che nuotavano vicino.

- Per mille balene! Che diavoleria è mai questa? Ma siamo sott'acqua! Com'è possibile? Esclamò Achab incredulo, appiccicando il naso all'oblò e sgranando gli occhi come un bambino.

- È il miracolo dell'elettricità, signor Achab! - rispose Nemo accennando un sorriso - Più tardi avrò il piacere di spiegarvi come funziona il Nautilus. Ma ora il pranzo è pronto, quindi vogliamo accomodarci in sala da pranzo! E, senza aspettare risposta, si diresse verso una porta che conduceva in una sala abbastanza ampia, ben arredata con gusto severo. Al centro vi era un tavolo riccamente imbandito.

- Sedetevi e non fate complimenti! - disse Nemo.

- Ora, se vi va, mi potete dire come siete finito in fondo al mare? E, mentre mangiavano, Achab raccontò a Nemo tutta la sua vita. Non ci mise molto, visto che negli ultimi quarant'anni ne aveva passati non più di tre sulla terraferma. Questi erano bastati per sposare una fanciulla e fare un figlio che poi abbandonò per inseguire la sua ossessione: uccidere Moby Dick. Ricordò i suoi uomini uno per uno rimarcando ogni volta quanto si sentisse in colpa per le loro morti. Nemo aveva ascoltato impassibile e Achab non riusciva a capire cosa stesse pensando.

- Mi giudicherete un mostro alla pari di Moby Dick e non vi biasimo! esclamò Achab.

- Oh, vi sbagliate. Ho smesso di giudicare gli uomini da quando ho abbandonato la terraferma e quello che voi chiamate mostro per me è una creatura magnifica a cui devo la vita! - disse Nemo. Così, raccontò di come la balena bianca aveva salvato il Nautilus dalle grinfie di un calamaro gigante.

- Dubito fortemente che vi avrebbe attaccato se voi non le aveste dato la caccia. E, comunque, le dovette la vita! Achab sgranò gli occhi incredulo.

- Stavo cercando proprio lei, la balena bianca, quando vi ho trovato! Sono riuscito a creare un braccio meccanico in grado di liberarla da tutti quegli arpioni conficcati nel suo corpo.

Successivamente, Nemo si alzò, aprì un armadio al cui interno si trovava una collezione di fucili di ogni tipo e dal basso prese una protesi di metallo che diede ad Achab.

- Questa sarà la sua nuova gamba, la aiuterà a muoversi meglio e, mi creda, sarà indistruttibile. Achab prese la protesi e ringraziò mestamente il capitano.

- Tutti mi chiederanno dove l'ho presa! Dovrò dire che sono stato nel futuro...

- Mi dispiace, ma questo non accadrà, perché lei non lascerà mai il Nautilus! – disse Nemo con voce ferma – Lei capisce che non glielo posso permettere! La mia nave deve restare segreta, perciò lei diventerà un membro del mio equipaggio.

Achab in quel momento capì di essere vivo da una parte, ma morto dall'altra per il resto del mondo. Rimanere a bordo non gli dispiaceva, anche se avrebbe voluto incontrare sua moglie e suo figlio. Però, si dovette rassegnare. D'altra parte, era ciò che si meritava.

Nei giorni seguenti Nemo mostrò ad Achab tutte le meraviglie del Nautilus. Gli spiegò come ricavava l'elettricità dall'acqua salata, di come trasformava ciò che il mare offriva nei deliziosi piatti che venivano serviti a bordo e di come ricavava persino i vestiti trasformando il bisso di alcuni molluschi in tessuto.

Alcune settimane più tardi, Achab si trovava nel salone ad ammirare il fondale marino dall'oblò. All'improvviso, notò in lontananza un'enorme ombra avvicinarsi. Sentì la voce di Nemo dare ordini al suo equipaggio e poco dopo vide quattro persone vestite con degli scafandri uscire dal Nautilus tirandosi dietro dei grossi cavi. Quando l'ombra si avvicinò, Achab si sentì mancare: era Moby Dick. In quel momento avrebbe voluto gridare agli uomini di fare attenzione, ma non aveva modo di farsi sentire.

Ciò che successe in seguito cambiò per sempre il modo di vedere le cose di Achab. La balena si avvicinò agli uomini con fare molto docile e amichevole. Questi, dopo averla rassicurata, collegarono le pinze in cima ai grossi cavi ad altrettanti arpioni presenti nel suo corpo. Ad un cenno di uno di loro, i cavi cominciarono a ritirarsi e ad estrarre pian piano quelle malefiche fiocine. Moby Dick sapeva che la stavano aiutando. Riuscirono a rimuoverle quasi tutte, ma qualcuna si era conficcata troppo in profondità, quindi sarebbe rimasta lì a memoria della cattività umana. Achab capì che il mostro non è mai stato Moby Dick, ma coloro che le davano la caccia. Che il mostro era lui.